

02 Novembre 2023

Ancora più in profondità nella depravazione Patrick Lawrence

Diego Ramos, caporedattore di ScheerPost, la settimana scorsa mi ha inoltrato un videoclip che pensava avrei dovuto vedere. Inviandolo con l'oggetto "Tendenza inquietante in Israele", il mio collega deve aver pensato che non sono stato sufficientemente scioccato dagli eventi in Israele e a Gaza da quando Hamas ha lanciato un assalto nel sud di Israele il 7 ottobre e le forze di difesa israeliane hanno iniziato un attacco risposta volutamente sproporzionata all'incursione – volutamente sproporzionata come questione di politica ufficiale da quando David Ben-Gurion la mise in atto durante il suo premierato negli anni '50.

Il video che ha inoltrato supera tutto finora provocando un disgusto profondo come non ho mai provato. Presenta una serie di scene in cui gli israeliani si riprendono mentre sadicamente ridicolizzano i palestinesi nel modo più vigliaccamente crudele. Imitano i bambini palestinesi che muoiono o muoiono di fame. Applicano un trucco razzialmente offensivo. Ridono e ballano mentre accendono e spengono le luci e mentre bevono ostentatamente l'acqua dai rubinetti, quest'ultima per deridere gli abitanti di Gaza mentre Israele li priva di elettricità, acqua potabile, cibo e molto altro.

E sto descrivendo i bambini in questi video, di età compresa tra, forse, sei o sette anni fino all'adolescenza o ai vent'anni. Le madri stanno dietro di loro, sorridendo con approvazione e gioia. **Ecco** il video pubblicato da Al Jazeera English giovedì scorso. Da allora ne ho visti molti altri simili.

Di comune accordo tra molti avvocati, studiosi di diritto internazionale, relatori speciali e simili – compresi gli israeliani in questi campi – ciò a cui assistiamo quotidianamente ora è, secondo tutte le definizioni accettabili, un genocidio. Non vale nemmeno la pena discutere se Israele commetta o meno crimini di guerra di ora in ora. Ma ora sono preso dallo spettacolo di esseri umani che si sono lasciati distruggere in nome di un'ideologia che si rivela altrettanto razzista quanto lo era quando, nel 1975, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dichiarò tale il sionismo. La risoluzione 3379 è stata revocata nel 1991; non avrebbe

dovuto esserlo.

Mi viene in mente ciò che ho imparato anni fa studiando la condotta dell'esercito imperiale giapponese in Cina e Corea prima e durante la Seconda guerra mondiale e la lunga esperienza della Kempeitai, comunemente nota come Polizia del pensiero del Giappone imperiale. Anche i carnefici, sono arrivati a concludere con convinzione, che sono vittime. Questo vale per le persone nei video che ho visto di recente e per ogni israeliano che indossa un'uniforme dell'IDF. Sono stati privati ??di ogni ordinaria decenza dagli ideologi radicali dello "Stato ebraico". Possono ridere, sghignazzare o premere tutti i grilletti che preferiscono: anche le loro vite sono state distrutte. Guarda i video: la prova di ciò è in ogni fotogramma.

"Niente di umano mi disgusta" è una frase che ricordo bene da La notte dell'iguana, l'opera teatrale del 1961 del straordinariamente umano Tennessee Williams. Conservo questo pensiero (anche leggendo le pagine estere del New York Times). Quello che è successo alle persone nei video deve disgustarci. Ma ciò che soffrono come vittime potrebbe accadere a tutti tranne che ai più forti tra noi. Sono spaventosi esempi di umanità, ma sono umani. Mentre troviamo la strada verso un livello elevato moralmente e intellettualmente difendibile durante le atrocità a cui assistiamo quotidianamente, dobbiamo tenerlo presente.

Quei video non sono stati girati isolatamente. Riflettono una cultura di razzismo, xenofobia, odio e – lo vediamo ora – sadismo che è orgoglioso di sé stesso da molti anni. Questi sentimenti sono strumenti dello Stato, coltivati ??con cura. Forse ricorderete i video girati durante la crisi di al-Aqsa, due anni fa. Giovani israeliani in scintillanti uniformi scolastiche o abiti eleganti saltavano su e giù in una sorta di frenesia per le strade di Gerusalemme gridando: "Morte a tutti gli arabi". Ho visto quelle immagini guardando avanti e indietro: erano i fiori del secolo di indottrinamento ufficiale dello stato israeliano e un preludio ai video che stanno uscendo adesso.

Arnold Toynbee, il grande storico non più alla moda, sosteneva nel suo "Uno studio sulla storia" in 12 volumi che le civiltà sorgono quando le élite creative rispondono a nuove circostanze con immaginazione e coraggio, mentre declinano, a loro volta, non in conseguenza di fattori esterni. fattori ma a causa di crolli spirituali interiori. Questo è l'Israele di Bibi Netanyahu, l'Israele il cui piano, come sappiamo da **un documento ufficiale trapelato lo scorso fine settimana**, è quello

di effettuare la pulizia etnica di Gaza e incorporarla nello Stato ebraico. I suoi leader sono bruti e, come mostrano i video a cui faccio riferimento, hanno distrutto lo spirito umano di Israele.

Domenica ho visto un'intervista con un appaltatore del Dipartimento della Difesa che ha visitato Israele dozzine di volte nel corso di molti anni per lavoro del Dipartimento della Difesa. Ha raccontato il costante declino di ogni fiducia in una soluzione pacifica della crisi israelo-palestinese da lui rilevato a partire dal 2007. Per la maggior parte degli israeliani, ha osservato, ora la colpa è della violenza. Un titolo nell'edizione di lunedì del Times, che registra questi cambiamenti di desideri e aspettative: "Non ho quell'empatia. Non sono più io." Questa è la voce di una nazione che ha demolito sé stessa nel tentativo di distruggere gli altri.

Un paio di settimane fa in questo spazio ho pubblicato **un commento** in cui affermavo che la soluzione dei due Stati alla questione israelo-palestinese è morta e che un unico Stato laico è l'unica via da seguire. Successivamente ho ricevuto della posta in cui si diceva che la soluzione di uno Stato unico è troppo lontana dalla realtà per essere pensata. Risponderò qui che questi lettori hanno la situazione sottosopra. La soluzione di un unico Stato è oggi l'unica idea realistica che valga la pena prendere in considerazione. Fino a quando gli israeliani non accetteranno di dover vivere in un'unica nazione in cui i palestinesi vivono come cittadini con pari diritti, non ci sarà più futuro per loro di quanto ce ne sia per i palestinesi. Loro, gli israeliani, saranno condannati a vivere in uno stato di guarnigione recintato che assomiglierà sempre più a una comoda versione della "prigione a cielo aperto" di cui parliamo quando parliamo di Gaza.

"Noi siamo il popolo della luce, loro sono il popolo delle tenebre", ha detto Netanyahu in un discorso alla nazione molto apprezzato mercoledì scorso, "e la luce trionferà sulle tenebre". Questa è l'espressione di un distruttore – di persone, di speranza – un uomo che non riesce a trovare la via d'uscita dall'Antico Testamento e chiede insensatamente che viviamo in esso con lui, un uomo che semplicemente non dovrebbe guidare nulla nel 21° secolo . .

E noi americani siamo chiamati ogni giorno a sostenere sempre più profondamente la depravazione nella quale quest'uomo conduce Israele. La depravazione di Netanyahu, quella di Israele, deve essere anche la nostra. Siamo ora esortati a sostenere apertamente i crimini di

guerra e il genocidio. E così anche noi, di conseguenza, stiamo lasciando che la campagna intenzionalmente terroristica di uno stato di apartheid contro i palestinesi acceleri la nostra nazione non troppo solida verso il tipo di collasso interno che Toynbee ha descritto come la dinamica del declino.

In tutto il paese si trovano scontri tra coloro che discutono in nome della propria coscienza e coloro che li censurano, li insultano, li declassificano o tentano in altro modo di rovinarli per non aver sostenuto l'omicidio palestinese. All'Università della Pennsylvania, ricchi donatori minacciano di ritirare il loro sostegno se l'amministrazione non si pronuncia a favore di questa ferocia. La Writers Guild of America West è sotto attacco per essersi astenuto in modo simile. Artforum, il cronista mensile della scena galleristica, ha licenziato il suo direttore per aver firmato una lettera aperta che chiedeva un cessate il fuoco, dopo di che i collezionisti ora minacciano di "disadesione" le opere degli artisti che hanno anche firmato. Aggiungiamo a questo l'omicidio di un bambino palestinese di 6 anni da parte di un uomo di 71 anni vicino a Chicago due settimane fa, un attacco che ha lasciato sua madre in condizioni critiche.

Naturalmente, queste difese implicite della ferocia sistematica devono essere mascherate. E così l'America si tuffa nell'argomentazione vergognosamente cinica secondo cui opporsi all'operazione israeliana a Gaza è antisemita. I cinesi hanno alzato la mano per contribuire a un cessate il fuoco e ai colloqui per una soluzione duratura di un tipo o dell'altro, ma la Cina è antisemita perché non ha condannato l'assalto di Hamas.

Un burocrate del museo di nome Sarah Lehat Blumenstein sta ora dando la caccia agli artisti che hanno firmato la lettera che ha fatto licenziare l'editore di Artforum. Li minaccia con "un piano di deadesione per indebolire lo status degli artisti". Spiegandosi in un'intervista al Times, ha affermato che i suoi sforzi riflettono "la paura che il crescente antisemitismo stia mettendo a repentaglio il suo diritto di esistere".

L'ADL potrebbe voler perseguitarmi per questo, alla fine sono arrivate le cose, ma questa affermazione propone un'equivalenza palesemente ridicola, sebbene emblematica del clima post-7 ottobre. Se ti opponi all'operazione di genocidio degli israeliani e ti limiti semplicemente a chiedere un cessate il fuoco, qualche funzionario del museo avrà paura che la sua vita sia in pericolo? Considero questo qualcosa di più di un volgare abuso della storia e di un uso sprezzante della carta della

vittima. Ciò riflette una nazione che non sa più dare un senso a sé stessa.

Mi è piaciuto, a questo proposito, un pezzo pubblicato dal Times nelle edizioni di sabato scorso per mascherare, come una questione di affetto personale, quello che deve essere il peggior fallimento politico del regime di Biden fino ad oggi. Joe Biden ama Israele, vuole farci sapere Peter Baker, corrispondente del Times dalla Casa Bianca, e dovremmo capirlo e, lungo la strada, accettare il suo "incrollabile sostegno". "Alcuni confidenti", scrive poi Baker, "hanno detto che l'eredità irlandese del signor Biden lo fa relazionare con la difficile situazione delle persone storicamente emarginate e che la sua stessa tragedia familiare lo collega al dolore di coloro che hanno perso così tanto".

Lettori, prendetevi tutto il tempo che volete per soffermarvi su questa, una delle frasi più assurde scritte per spiegare la politica statunitense da quando è scoppiata la violenza il 7 ottobre.

Proponiamo di vietare l'esercizio della coscienza, la condanna della violenza fuori controllo di una nazione apertamente razzista. No, non puoi pensarlo. No, non puoi dirlo. Devi pensare e dire questo. Ci raccontiamo storie su quali persone buone e ben intenzionate siano coloro che sostengono le atrocità. Per molti decenni la politica estera degli Stati Uniti non ha avuto molto a che fare con gli ideali della civiltà occidentale così come ci è stato insegnato a pensarli. Ora noi, le cui tasse finanziano la politica, siamo invitati a pronunciarci apertamente: sì, approviamo i crimini di guerra, la violenza contro i non combattenti, la pulizia etnica. Quanto ci costa Israele? Noi stessi e il rispetto di noi stessi, la nostra coerenza psicologica, il nostro rispetto della storia, della nostra cultura, della nostra umanità.

Israele, gli Stati Uniti e il resto dell'Occidente non riescono a riconoscere il grave errore di al-Nakba nel 1948, quando iniziò l'allontanamento forzato dei palestinesi dalle loro terre. Vedi il riferimento a Toynbee sopra: nessuno al potere ha la creatività, l'immaginazione o la fiducia necessarie per affrontare il presente come conseguenza di questo errore e iniziare ad agire per correggerlo. E così Israele continuerà a spingerci nella direzione sbagliata – o addirittura nella direzione sbagliata, dovrei dire. Spero di non essere qui se mai gli americani cominciassero con video sadici.

Patrick Lawrence, corrispondente all'estero per molti anni,

principalmente per l' International Herald Tribune , è critico dei media, saggista, autore e conferenziere. Il suo libro più recente è Time No Longer: Americans After the American Century . Il suo sito web è Patrick Lawrence.

Il nemico numero uno della pace

Vincenzo Costa

Pubblichiamo due post apparsi sulla sua pagina Facebook del Prof. Vincenzo Costa che sintetizzano alla perfezione la bassezza della narrazione occidentale del massacro in corso a Gaza.

La cosa peggiore per la pace è affrontare i problemi con il moralismo e appellandosi ai buoni sentimenti.

È un atteggiamento caratteristico della nostra cultura, che ama la politica dello struzzo. Una sorta di illuminismo a luci colorate, un uso sdolcinato della ragione. Da una parte è inutile, ma dall'altro è parte del male, perché impedisce di affrontare i problemi.

È un atteggiamento che domina le nuove generazioni, ed è difficile che cambino. Avremo un paio di generazioni ottuse. Non voglio offendere nessuno, ma neanche mi interessa avere le simpatie di nessuno.

Non è neanche illuminismo, non è uso della ragione. È semplice non prendere posizione, generalmente piaggeria.

La ragione è un'altra cosa: è capire che cosa c'è dietro il dolore, che cosa genera il conflitto, che cosa lo rende inevitabile.

Volemos bene è la melassa di una cultura in cui non si pensa più, divenuta manfrina.

Se uno prova a mettere dei video dei bambini squartati dalle bombe israeliane in un secondo FB li censura.

L'orrore e il genocidio devono restare nascosti.

Questo avviene nelle democrazie baluardo del bene, nel mondo "libero".

Tutto il resto del mondo però le sta vedendo.

Ma qui ci sono idioti che ancora credono che siamo nel mondo libero.

La democrazia è finita da un pezzo. L'impero della menzogna siamo,
nulla di più.

Se sappiamo qualcosa è solo grazie ad al jazeera, Telegram. E voi parlate
ancora di sfera pubblica, di Habermas